

RASSEGNA STAMPA

9 - 20 febbraio 2013

Camera di commercio Oggi il presidente voluto dalla coalizione guidata da Ascom e Cna presenta il programma

Tabellini e la «sua» Mercanzia: priorità ricucire tutti gli strappi

«Ci sarà il tempo per collaborare con gli industriali»

Inizia con una conferenza stampa l'era Tabellini alla Camera di commercio. In vista del voto di marzo, il presidente in pectore di piazza della Mercanzia presenterà oggi il suo programma insieme ai rappresentanti della corposa cordata di associazioni che lo sostiene, capitanata da Ascom e Cna. Senza Unindustria, fuori dal patto pro Tabellini fin dall'inizio. Ma anche senza Confartigianato che continua a sostenere la necessità di «riaprire il dialogo, perché è assurdo lasciare le imprese all'opposizione». Ma il vicepresidente nazionale di Cna, forte dei numeri che gli danno già la maggioranza per l'elezione, non teme contraccolpi dall'assenza di unanimità sul suo nome. «Nei prossimi mesi — assicura Giorgio Tabellini — ci sarà modo di lavorare tutti insieme per il bene di Bologna».

Il vicepresidente nazionale della Cna sulla carta ha già tutti i voti che servono per essere eletto al primo turno,

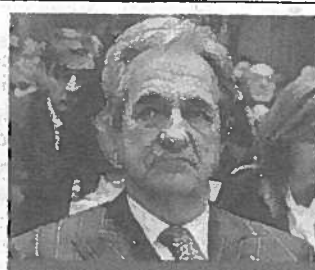
I protagonisti



Il designato:
Giorgio Tabellini
Il vicepresidente nazionale di Cna è di fatto il presidente in pectore della futura Camera di commercio



Il vice da Imola:
Sergio Prati
Come futuro vicepresidente è stato già scelto il numero uno della Legacoop di Imola



L'ormai ex numero uno:
Bruno Filetti
Il presidente uscente di piazza della Mercanzia è considerato in pole per la presidenza dell'aeroporto Marconi

volo per dare la possibilità a Unindustria e Confartigianato di esprimersi. Se il metodo invece è quello delle conferenze stampa ne prendo atto, ma non si può immaginare di governare la Camera di commercio per cinque anni senza industriali», ribadisce Muratori che congela per il momento i voti di Confarti-

giano: «Prima si riapra la discussione».

Tabellini, che oggi scoprirà la carte del suo programma, sgonfia il peso dello strappo che lo attende. «Con gli industriali non ci sono problemi gravissimi», assicura il presidente in pectore della Camera di commercio, ricordando che «da coalizio-

ne è già larga e più che sufficiente (per garantire l'elezione immediata — ndr), ci sarà tempo per lavorare successivamente insieme in modo costruttivo». Anche perché i problemi dell'economia bolognese «sono grossi e c'è bisogno del contributo di tutti», dice Tabellini che conferma l'indicazione di Sergio Prati

Come funziona

L'asse

A sostenere la candidatura a presidente di Giorgio Tabellini c'è una cordata di associazioni: Cna, Ascom, Confesercenti, Coldiretti e Legacoop. Unindustria fin dall'inizio è rimasta fuori dall'asse pro Tabellini.

Confartigianato, che aveva firmato l'apparentamento, da qualche giorno è tornata a chiedere di riaprire la discussione con gli industriali.

I numeri

Sono 33 i consiglieri che voteranno il nuovo presidente. Tabellini può già contare su 23 voti, sufficienti all'elezione al primo turno. Unindustria e Confartigianato hanno 8 consiglieri, gli ultimi due sono degli Ordini professionali e dei consumatori

della Legacoop di Imola come vicepresidente della futura Camera di commercio: «È una persona affidabile e capace».

Se oggi è il giorno del presidente in pectore di piazza della Mercanzia, domani invece tutti gli occhi saranno puntati sul presidente uscente Bruno Filetti e su quella che dovrebbe essere l'ultima giunta camerale del suo mandato. Sul tavolo, infatti, ci sarà ancora una volta il voto sul finanziamento da 100mila euro necessario al salvataggio della Fondazione Aldini Valeriani (Fav). Nelle scorse settimane le molteplici bocciature arrivate dalla Camera di commercio, soprattutto per i dubbi dell'asse di associazioni che sostengono Tabellini, avevano fatto infuriare il sindaco Virginio Merola e il presidente di Unindustria, Alberto Vacchi. Adesso bisognerà capire se il piano di salvataggio e rilancio dello storico ente di formazione, che passerà attraverso una fusione con Cofimp (l'ente gemello degli industriali, ndr) potrà contare o meno sul sostegno immediato di piazza della Mercanzia. O se la palla verrà rimbalzata ancora una volta in avanti, consegnando al futuro presidente un primo nodo tutto da sciogliere.

Francesco Rosano

@ilRosano

Imprenditori della Bassa a muso duro con i politici

Giovanardi, Torrini e Guerra hanno risposto alle domande su fisco e terremoto. Diverse ricette per il rilancio dell'economia. L'appello di Galassi (Confcommercio)

di Daniele Gianfreda

Confronto non facile per i tre candidati alle politiche che nella sala riunioni dell'hotel Raffaello hanno incontrato una folta platea di medi e piccoli imprenditori della Bassa modenese, esausti per un post-terremoto giudicato malgestito e ansiosi di ricevere risposte rassicuranti sul futuro. Gli ospiti politici: Carlo Giovanardi (Pdl), Davide Torrini (Udc - Lista Monti) e Maria Cecilia Guerra (Pd).

L'incontro, moderato dal direttore della "Gazzetta di Modena" Enrico Grazioli, e da Roberto Grimaldi del "Resto del Carlino", ha visto sul palco, a fianco dei tre candidati anche rappresentanti di categoria, portavoce delle richieste degli imprenditori della Bassa: Elio Monari (Lapam - Confartigianato), Luigi Mai (Cna), Massimo Silingardi (Confesercenti).

Il confronto, organizzato da "Rete imprese Italia - Modena", si è aperto con una proiezione video dove è stato illustrato uno scenario drammatico della situazione economica

italiana, dove ogni minuto un'azienda è costretta a chiudere i battenti e a licenziare i propri dipendenti; dove la tassazione arriva al 56% e in cui il pericolo di infiltrazione mafiosa è una costante.

Questi, insieme ad altri aspetti, hanno caratterizzato il cuore del discorso di apertura del presidente di Confcommercio e di Rete imprese Italia, Carlo Galassi, che non si è limitato solo ai rimproveri alla macchina statale, ritenuta poco efficiente, ma ha anche avanzato proposte chiare volte al rilancio delle attività imprenditoriali sul territorio. Tra queste, sono da segnalare: la necessità di ridurre la burocrazia e facilitare l'accesso al credito, ridurre la pressione fiscale e, per quel che concerne il terremoto, una modifica della normativa sulle calamità naturali al fine di evitare disparità di trattamenti tra aree colpite ed impedire il temuto "pareggio delle responsabilità".

Durante la prima parte i candidati si sono trovati a dover presentare proposte concrete



Da sinistra Giovanardi (Pdl), Torrini (Udc) e Guerra (Pd)

all'annoso problema della riduzione fiscale e della disoccupazione, compito non facile visto il clima teso e le frequenti manifestazioni di dissenso da parte dei presenti.

Per Torrini la soluzione è chiara: «Attualmente lo Stato, a seguito dell'enorme pressione fiscale degli ultimi mesi, ha

a disposizione grandi risorse che è necessario, a questo punto, investire sul mercato del lavoro al fine di garantire un reddito sicuro a tutti e favorendo automaticamente i consumi, indispensabili per rilanciare l'economia».

Per Giovanardi è prioritario, invece, impiegare nella realiz-



La platea di imprenditori piccoli e medi intervenuti all'hotel Raffaello

zazione di in grandi infrastrutture e nello sviluppo di fonti di energia più moderne e meno costose. «Non promuoviamo mai simili innovazioni - afferma - perché in Italia nascono sempre comitati del "no", che ostacolano il progresso del Paese». Non ama fare promesse la Guerra, ritenendolo «prematuro e soprattutto poco realistico». «È di vitale importanza semplificare l'accesso al credito per le aziende e trovare nuovi mercati» ha spiegato la candidata Pd.

Poco esaustive, invece, si sono rivelate le proposte per quel che riguarda il reperimento delle risorse necessarie a ridurre la pressione fiscale a lungo termine: a detta dei presenti, meno concrete di quanto non ci si aspettasse.

Nella seconda parte, centrale è stato il tema del terremoto che ha visto coinvolti gli im-

prenditori presenti sia sul palco che nel pubblico.

I primi hanno rimproverato i candidati, accusando i parlamentari di origine emiliana di aver prestato poca attenzione al problema, rifiutando, fra l'altro, di mettere da parte le beghe politiche per cercare di dare una voce unica ai cittadini della Bassa.

I secondi hanno accusato i politici di mal governo e di negligenza e, nonostante la scarsità di contenuti presentati, l'approvazione generale a questi interventi è sempre stata pressoché unanime.

La serata si è conclusa con un "appello-rimprovero" del presidente Galassi che ha chiesto di non dimenticare i piccoli imprenditori e di non ignorare questa crescente sfiducia nei confronti della politica da parte del mondo dell'impresa.

I crediti delle imprese. In quattro anni calati del 31% i pagamenti in conto capitale degli enti territoriali: Comuni (-36%) e Province (-44%) i peggiori

Crollano i pagamenti della Pa alle aziende

Panucci: abbiamo chiesto che si paghino 48 miliardi, i due terzi della stima di Banca d'Italia



Gianni Trovati
MILANO

■ Sempre peggio. La pubblica amministrazione italiana non è mai stata nell'Olimpo dei buoni pagatori, ma se si guardano i dati più recenti il quadro di pochi anni fa sembra evocare un'età dell'oro: solo negli investimenti, che rappresentano il cuore del problema, chi lavora con gli enti territoriali si è visto riconoscere nel 2012 il 31% in meno dei pagamenti rispetto a quattro anni fa.

Se si restringe il campo ai soli Comuni e Province, cioè gli enti sottoposti alla versione più dura del Patto di stabilità, il quadro peggiora ancora: i pagamenti in conto capitale dei sindaci sono crollati rispetto al 2008 del 36% (con una flessione del 13,8% concentrata nell'ultimo anno), e per le Province il barometro segna addirittura -44,4% (-19,3% tra 2011 e 2012). E più passa il tempo, più la dinamica dei pagamenti pubblici precipita: nel gennaio 2013 i Comuni hanno pagato investimenti per 918 milioni, con un capibollo del 28,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, e dati analoghi si incontrano negli altri governi locali. Un avvitamento, che insieme ai pagamenti vede abbattersi lo stesso impegno negli investimenti.

Questa inflata di numeri, contenuti nelle banche dati con cui il ministero dell'Economia

monitora in tempo reale i flussi di cassa della Pubblica amministrazione italiana, basta da sola a pesare il problema: mentre le contromisure messe in campo nel 2012 nel tentativo di aggirare gli effetti dei mancati pagamenti tramite la certificazione del credito stanno muovendo solo ora i primi passi, la mole del debito si è ingigantita a ritmi sempre crescenti. Nascono da qui i 140 miliardi di euro di «residui passivi», cioè di impegni di spesa non tradotti in versamenti effettivi, che Il Sole 24 Ore ha calcolato ieri con Bureau Van Dijk-Aida Pa e Corte dei conti nei consuntivi di tutti gli enti territoriali italiani. Circa

IL MONITORAGGIO

Secondo la banca dati del ministero dell'Economia lo stock incagliato è di 140 miliardi, di cui 100 in arretrato da oltre 12 mesi

SUL SOLE DI LUNEDÌ



L'anticipazione. Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati presentati i 140 miliardi di «residui passivi», cioè dei pagamenti non effettuati, presenti nei bilanci di Comuni, Province e Regioni

100 di questi miliardi sono incagliati da oltre 12 mesi, e con il rapido affievolirsi dei pagamenti registrati dall'Economia il prossimo aggiornamento non potrà che portare cattive notizie.

Alla base del fenomeno c'è la triade composta da Patto di stabilità, difficoltà crescenti di cassa degli enti territoriali (anche per effetto dei tagli lineari a ripetizione) e scarsa capacità di programmazione delle spese. Il risultato è il trasferimento sulle spalle dei fornitori di una quota crescente di debito pubblico, che per questa via evita di comparire nei bilanci ufficiali della Pa italiana. In lista d'attesa ci sono prima di tutto le imprese private, a partire da Confindustria che in base ai dati Bankitalia stima in 71 miliardi i debiti della Pa: «Noi - spiega Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - abbiamo chiesto che si paghino almeno i due terzi di questa stima, quindi 48 miliardi, perché questo darebbe una spinta forte immettendo liquidità nel sistema e consentendo una ripresa degli investimenti».

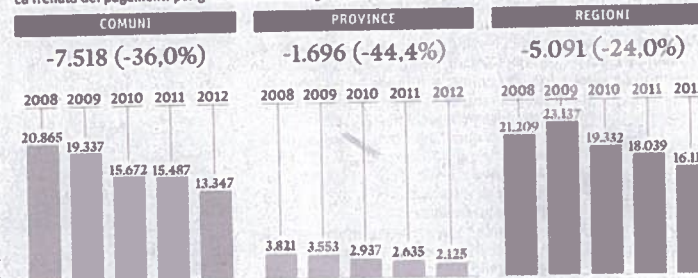
A far lievitare il conto, c'è il fatto che accanto ai privati ci sono anche pezzi di Pa che soffocano di mancati pagamenti: è il caso delle aziende pubbliche che a volte vantano nei confronti dell'ente di riferimento crediti superiori all'intero fatturato annuale, oltre agli enti di formazione, alle cooperative sociali e alle altre realtà che operano grazie ai finanziamenti locali. Il fenomeno si vede bene nelle voci più colpite negli investimenti regionali, che vedono frenare i trasferimenti in conto capitale a Comuni e Province determinando così l'effetto domino.

gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario negli enti locali

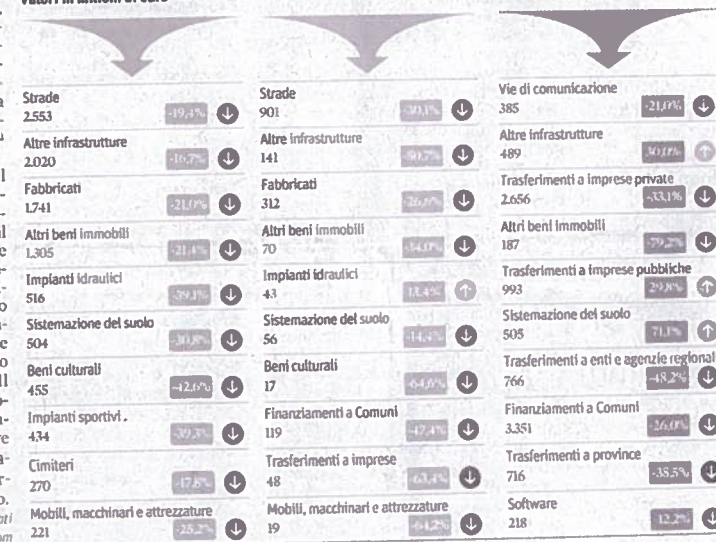
IL CROLLO

La frenata dei pagamenti per gli investimenti negli enti territoriali. Valori in milioni di euro



LA FLESSIONE NELLE VOCI

L'andamento dei pagamenti per le principali voci di investimento nel 2012 a confronto con il 2008. Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - Ministero dell'Economia

I distretti della ricerca

L'INDUSTRIA E I POLI DELL'INNOVAZIONE

È «made in Romagna» la ceramica della Nasa

I due centri sperimentano tecnologie d'avanguardia per nuovi materiali, fonti rinnovabili e navigazione

Roberto Iotti

RAVENNA. Dal nostro inviato

■ Gli obiettivi sono ambiziosi: portare i risultati della ricerca di base al servizio delle imprese. Un contributo non da poco, soprattutto in questo periodo di grandi difficoltà per il mondo produttivo, dove la crisi ha sforbiato pure gli investimenti per migliorare processi e prodotti.

Della "missione ricerca" si fa carico il Tecnopolo di Ravenna e Faenza, struttura nata come idea con il programma Por 2007-2013, diventata poi operativa nel 2011 dopo la selezione di programmi e progetti da parte della Regione Emilia-Romagna.

L'economia ravennate poggia su tre pilastri: il manifatturiero, il settore marittimo e l'agroindustria. Secondo gli ultimi dati del bollettino della Camera di Commercio, nel terzo trimestre 2012 la produzione dell'industria manifatturiera ha perso il 4,7% rispetto al terzo trimestre dell'anno precedente. Il fatturato ha lasciato sul terreno il 3,7% mentre gli ordini sono in calo di quasi il sei per cento. Il barometro della congiuntura segna però ancora condizioni perturbate con un calo stimato dell'1,8% per il valore aggiunto industriale nel 2013. Un quadro che si riflette ovviamente in modo negativo anche sui livelli occupazionali.

In questo contesto si inserisce l'attività di ricerca e sperimentazione del Tecnopolo, che fin dalla nascita si è indirizzato, essenzialmente su tre filoni: lo studio e l'applicazione di nuove fonti di energia; la nautica; i nuovi materiali.

Due i centri di competenza: quello di Ravenna, dove oltre a nautica e energia è stata avviata anche una sezione dedicata al restauro dei beni culturali utilizzando innovative tecniche di intervento; quello di Faenza dove invece sono studiati e realizzati nuovi materiali, in particolare nel settore ceramico, data la vicinanza con il distretto emiliano-romagnolo.

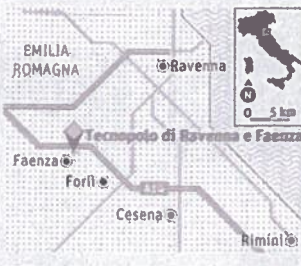
I promotori del Tecnopolo di Ravenna sono la Provincia, la Camera di Commercio, le amministrazioni comunali di Ravenna e Faenza, l'Autorità portuale. Agli enti pubblici si aggiunge la stretta collaborazione scientifica e tecnologica dell'Università di Bologna e del Cnr (Centro nazionale ricerche). Una struttura organizzativa che ha al suo apice il consorzio pubblico-privato Centuria Rit (Romagna innovazione tecnologica), società che opera come parco scientifico e che ha come obiettivi lo sviluppo dell'innovazione, lo scambio della conoscenza tecnologica e essere uno dei punti di riferimento per il mondo industriale.

«Può sembrare un fatto inusuale - spiega Alberto Rebutti, dirigente attività produttive e politiche comunitarie della Provincia di Ravenna -, ma il Tecnopolo non ha un proprio consiglio di amministrazione. I promotori hanno scelto, d'intesa con la Regione, di far parte del consorzio Centuria che ha il compito di coordinare tutte le singole attività dei poli di ricerca del territorio».

Coordinatione e collaborazione le chiavi dell'attività del Tecnopolo, decollata con uno stanziamento iniziale di sei milioni di euro e con una ventina di giovani ricerca-

tori impiegati nei due centri di Ravenna e Faenza, più il contributo di esperienza e conoscenza che Università e Cnr forniscono sui singoli progetti.

«Sui tre macro-filoni di studio - prosegue Rebutti - non possiamo ancora parlare di veri e propri risultati, caso mai di prototipi. Il Tecnopolo di Ravenna si occupa del finanziamento e dello sviluppo della ricerca in collaborazione con le imprese.



I PROMOTORI

Capofila il consorzio Centuria Rit con sistema camerale, enti locali e autorità portuale: collaborano strettamente l'Università di Bologna e il Cnr

LA SFIDA

Da alghe e idrogeno i carburanti per i motori del futuro

■ Passa anche dal Tecnopolo di Ravenna la ciclopica sfida delle fonti energetiche alternative ai combustibili fossili. Oltre alla messa a punto di tecnologie per l'impiego delle alghe marine per la produzione di biomasse, il "programma energia" prevede studi sull'impiego dell'idrogeno e sul fotovoltaico che non utilizza il silicio. L'obiettivo è quello di realizzare una piattaforma di ricerca e innovazione a tutto campo per le fonti rinnovabili. Per quanto riguarda l'idrogeno, si punta a sviluppare tecnologie per i così detti primi mercati, cioè segmenti commerciali "cavia" o di nicchia, che permettano di applicare sul campo la tecnologia energetica derivata dall'idrogeno. Come ad esempio le celle a combustibile il cui costo di esercizio è ancora molto elevato. Con questo sistema si contribuisce a una graduale diffusione delle tecnologie innovative limando passo a passo i costi operativi. Sono inoltre in fase di ricerca sistemi per l'ottimizzazione dei processi produttivi dell'idrogeno, legati alla decarbonizzazione dell'anidride carbonica, così come indicato dal regolamento ambientale Ue "20-20-20".

Le aziende, successivamente, si faranno carico di industrializzare i risultati. Il livello di sperimentazione è tuttavia molto avanzato. Per esempio, nello studio dei nuovi materiali, in particolare per il settore ceramico, la sperimentazione ha portato a una collaborazione con gli enti che lavorano con la Nasa, l'agenzia spaziale americana. In questo campo l'attività si è focalizzata su quelle ceramiche in grado di resistere ad altissime temperature, mantenendo alte performance prestazionali».

Questi nuovi materiali ceramici potranno trovare applicazione anche nei settori meccanico e automobilistico, per la realizzazione di testate di motori o componenti di impianti frenanti.

Per quanto riguarda la nautica, oltre allo studio dei flussi di fluidodinamica delle carene e delle imbarcazioni (si veda l'articolo in pagina), sono allo studio materiali in grado di essere riciclati una volta che l'imbarcazione - specie quelle da diporto - va in demolizione. Un processo che deve partire già dalla fase progettuale del natante e che necessita di nuovi programmi di Ingegnerizzazione.

Dal mare arriva anche un altro importante filone di ricerca, quello energetico. In particolare per l'impiego di un particolare tipo di alga che vegeta nelle acque dell'Adriatico e che può essere utilizzata per creare biomasse, biodiesel e biogas.

«Il gruppo di lavoro - spiega ancora Alberto Rebutti - ha avviato una collaborazione con un istituto di Francoforte. Da quando la Germania ha annunciato il disimpegno nel nucleare, sono stati avviati studi con la finalità di migliorare l'applicazione di energia da fonti rinnovabili. Di questo programma fa parte anche l'impiego dell'idrogeno, uno dei capitoli dell'attività energia del Tecnopolo».

La collaborazione "in rete", come sottolinea Rebutti, oggi è fondamentale se si vuole accedere ai finanziamenti che l'Unione europea ha messo a disposizione per i programmi di ricerca e innovazione industriale. L'Italia è agli ultimi posti nella classifica Ue per gli investimenti in innovazione. Senza la partecipazione attiva ai network europei difficilmente la ricerca di base potrebbe muovere passi avanti.

roberto.iotti@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

X La rabbia dei terremotati: «Stop alle tasse»

Faccia a faccia a Bologna con Errani dopo un corteo sotto la Regione



1) La protesta di ieri dei terremotati a Bologna



2) Finale Emilia città fantasma, commercio in ginocchio



2) Una delegazione viene ricevuta da Vasco Errani

Silvia Saracino
■ BOLOGNA

IN PULLMAN sono arrivati sotto il palazzo della Regione alle dieci, con una puntualità che non si è mai vista in una manifestazione. Dai due mezzi, provenienti da Finale Emilia e dal Ferrarese, sono scesi composti parrucchiere, imprenditrici, tabaccari, gente comune che forse non aveva mai indossato prima la maglia del manifestante. Ma ieri volevano esserci per spiegare al commissario Errani che ogni giorno devono affrontare con le unghie i problemi della ricostruzione: tante storie che nei palazzi spariscono oscurate da grandi discorsi sulla comunità europea. I terremotati sono riusciti a

farsi ascoltare, raccontano che Errani prendeva appunti mentre una delegazione di loro parlava assieme ai sindaci di Finale Emilia, Bondeno e Sant'Agostino, Ferioli, Fabbri e Toselli.

NESSUN atto di forza, la polizia

in assetto antisommossa è rimasta a guardare quando sono entrati con calma dalla porta principale. E Giovanna Guidetti, in arte 'Fefa', come il ristorante che gestisce a Finale Emilia, ha strappato un sorriso agli agenti quando ha chiesto di farsi fotografare con loro.

Ad aspettare i terremotati, oltre a Errani, l'assessore regionale Gian Carlo Muzzarelli e il sottosegretario alla presidenza Alfredo Bertelli. Hanno parlato per oltre due ore: su alcune richieste la Regione valuterà, altre sono state bocciate. «Incontro positivo, hanno dimo-

strato disponibilità» conclude il portavoce del comitato 'Finale Emilia terremotata protesta' Massimo Nicoletti. «Dicono che la no tax area non si può fare — commenta Alessandro Bergonzini — mentre hanno detto che valuteranno la richiesta di aiutare chi non è riuscito a pagare le tasse a dicembre e intervenire con Equitalia per bloccare sanzioni». Altro punto da valutare, il pagamento dei lavori di ricostruzione per stati di avanzamento: «La banca paga quando ha le fatture, ma molte imprese non riescono ad anticiparle. Muzzarelli ha assicurato che l'accordo prevede che la banca paghi in anticipo». Infine una domanda a Errani: «Se va a Roma cosa succederà?». Risposta vaga: «Qualsiasi cosa succeda il commissario porterà avanti le vostre istanze».

Sisma, la protesta arriva in Regione

Terremotati in strada, poi l'incontro col governatore: "Pronti al dialogo sul fisco"

LUCA BORTOLOTTI

PRIMA la protesta. Poi le Prove di dialogo tra Regione e cittadini colpiti dal sisma, preoccupati per contributi che arrivano a rilente e un sistema di rimborsi complicato dalla burocrazia. La manifestazione che ieri ha portato 200 persone davanti alla Regione per chiedere più garanzie, si chiude con un bilancio tutto sommato positivo per gli organizzatori, seppur con qualche riserva. Dieci delegati dei cittadini e i sindaci di Finale, S. Agostino e Bondeno sono stati accolti dal governatore Vasco Errani. Dopo un incontro di tre ore, il coordinatore del comitato "Finale Emilia Terremotata Protesta", Massimo Nicoletti, si è detto «abbastanza soddisfatto, se non altro per la disponibilità al confronto. C'è accordo sul cercare di ottenere la sospensione degli studi di settore e sugli aiuti per le



case con danni più lievi, ragionando a una parziale defiscalizzazione. Nessuna apertura invece sul problema degli edifici ad ampie metrature, per i quali il contributo non basta, e sui rimborsi alle seconde case. Ma ci riproveremo». E di «confronto positivo, finalizzato a risolvere i problemi» parla anche il governatore.

Ai delegati dei cittadini, Errani e l'assessore Gian Carlo Muzzarelli hanno illustrato le nuove ordinanze e i numeri delle pratiche di rimborso (977 avviate, 329 che diventeranno presto cambiali, 171 concluse, 1358 unità abitative coinvolte per un milione di euro già investito e 7 impegnati). I manifestanti chiedono soprattutto

un trattamento fiscale agevolato e lo snellimento del sistema di concessione dei contributi, che ancora appare tortuoso e poco chiaro. «La burocrazia sta fermando la ricostruzione», lamentano in tanti.

Emblematica la storia di Giorgio Vergnani, che aveva una cartoleria a San Carlo: «Ho ricostruito il negozio in una casetta di legno con i miei soldi, e mi è stato detto di chiudere perché non era a norma per i requisiti sanitari». Sullo snellimento del sistema si sta lavorando, ma lo stesso sindaco di Finale, Fernando Ferioli, ricorda che «i soldi pubblici vanno spesi con attenzione, solo dopo avere ricevuto le autorizzazioni. Oggi si è sancito che si lavora tutti assieme; siamo partiti da zero, senza soldi e normative, e grazie al lavoro della Regione a nove mesi dal sisma è già partita la ricostruzione. Presto tutto si velocizzerà».

IL SIT IN
La protesta dei terremotati di Finale ieri in viale Aldo Moro

Ecco l'Italia dei pagamenti bloccati

Aumentano i debiti commerciali di Comuni, Province e Regioni: Lazio, Campania e Puglia al top

Gianni Trovati

Un mare di 136,9 miliardi di euro, che dovrebbero trasformarsi in pagamenti puntuali da parte delle Pubbliche amministrazioni ma si incagliano nel Patto di stabilità, nelle difficoltà di cassa e in altri inciampamenti gestionali.

Nel linguaggio dei tecnici sono i «residui passivi», nella vita delle imprese sono il sangue che non arriva più per sostenere l'azienda, che spesso finisce per produrre il fenomeno italiano della «morte per credito» anziché per debiti. Alla base della «giornata della collera», che mercoledì scorso ha spinto i costruttori a coprire Piazza Affari a Milano con più di 10 mila caschetti gialli, ci sono anche i miliardi di euro in fatture già emesse per lavori già fatti, ma mai incassate. Ma non è solo l'edilizia ad allungare le file dei creditori in attesa, una folla variegata di imprese di tutti i settori che comprende anche aziende pubbliche schiacciate dai crediti nei confronti dei loro enti proprietari. Il tema ha un ruolo non secondario nel trascinare al ribasso il Pil italiano, in picchiata da sei trimestri consecutivi (-2,2% il dato 2012 diffuso giovedì dall'Istat), e merita di essere indagato a fondo. Anche perché domenica prossima si vota, e un programma per la «crescita» non può che passare da qui.

Le dimensioni del fenomeno

I numeri, prima di tutto. I 136,9 miliardi sono i «residui passivi» iscritti nei bilanci di tutti i Comuni, Province e Regioni italiane, indagati uno per uno da Bureau van Dijk nella banca dati AidaPa per Il Sole 24 Ore (Comuni e Province) e dalla Corte dei conti (Regioni) e non tengono, quindi, conto dei debiti delle amministrazioni centrali.

In questa cifra ci sono anche le opere appena iniziate o bloccate dai contenziosi (si veda l'articolo sotto): sono una quota molto minoritaria anche a causa della caduta degli investimenti pubblici, e una quota di residui «fisiologici» per obblighi sorti a fine anno e pagati nei primi mesi dell'anno successivo. Per legge, i pagamenti an-

drebbero concludersi in 60 giorni, ma per proporre una stima più prudente si possono escludere dal conto i «residui» con un solo anno di vita: ma sono meno del 30%, sono concentrati soprattutto nella spesa corrente (cioè quella ordinaria, slegata dagli investimenti), e anche così si arriverebbe a quota 100-110 miliardi. Senza contare, però, che tra 2009 e 2010 c'è un aumento del 2%, e che il fenomeno si è ulteriormente intensificato nel 2010-2012 a causa dei vincoli più stringenti di finanza pubblica. Il conto, poi, non considera i «debiti fuori bilancio», prodotti da decreti ingiuntivi che producono una spesa extra.

La geografia

L'entità dei residui dipende dalla mole di spesa, soprattutto per investimenti dove il problema è più grave, e dalle difficoltà prodotte dal Patto di stabilità e dalle casse troppo asciutte. In generale, le cifre più alte si incontrano al Centro-Sud, all'interno però di un fenomeno

no che rimane grave in tutta Italia. Negli investimenti, il problema più consistente, primeggiano gli enti territoriali di Puglia (10,1 miliardi), Campania (9,3) e Lazio (7,2), mentre nella spesa corrente i residui maggiori si incontrano tra le pieghe dei bilanci pubblici in Lazio (1,3), Campania (6,1) e Piemonte (5,5). La Lombardia è solo quarta in entrambe le graduatorie, ma ciò accade anche per il livello molto basso dei residui passivi nei bilanci della Regione.

Cause ed effetti

In Comuni e Province, la causa numero uno è nel Patto di stabilità, che negli anni ha avuto prima l'effetto di bloccare i pagamenti (rilevanti per il saldo consolidato che si porta a Bruxelles) e poi di far crollare anche gli investimenti iniziali che ne sono all'origine. Nel tempo, i vincoli hanno accumulato nei conti dei Comuni una montagna di risorse che ci sono, ma non si possono spendere: si tratta, secondo le stime più prudenti, di almeno 10-15 miliardi di euro solo nella parte investimenti, congelati dai vincoli di finanza pubblica. Insieme a questo, soprattutto nel Centro-Sud pesa la situazione delle casse degli enti, svuotate da livelli di spesa eccessiva e da tagli alle entrate. Per ora, i palliativi della certificazione hanno solo sfiorato la montagna (i meccanismi sono appena partiti e hanno chiuso certificazioni per 3 milioni: si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio), ma un nuovo rischio emerge in prospettiva. La regola Ue dei 60 giorni introdotta anche da noi dal 1° gennaio fa scattare interessi dell'8,75% a chi non rispetta i tempi, e senza interventi strutturali può moltiplicare le spese aggiuntive. Solo il Comune di Napoli (3,2 miliardi di residui) conta di spendere nei prossimi 4-5 anni 500 milioni in interessi e contenziosi: in pratica, il costo di una linea di metropolitana che viene inghiottito dalle fatture in ritardo.



Residui passivi

I residui passivi derivano dalla formazione del bilancio secondo il principio della competenza finanziaria per cui al 31 dicembre alcune spese impegnate non sono state pagate (i residui attivi sono invece le entrate accertate, ma non riscosse). Rappresentano quindi in genere debiti dell'ente pubblico nei confronti di soggetti terzi, pubblici o privati. I residui vengono riportati di anno in anno nei bilanci fino al loro effettivo pagamento (o alla cancellazione per altre ragioni)

La geografia

I residui passivi negli enti territoriali. Valori in milioni di euro

Comuni Province Regione Totale

Valle d'Aosta** 88 895 981

Piemonte 2.910 1.748 9.930 5.271

Lombardia 6.023 3.033 10.599 1.543

Liguria 1.192 352 2.651 1.106

Toscana 2.471 1.329 6.177 2.377

Sardegna 1.893 815 9.327 6.615

Friuli Venezia Giulia 982 416 3.681 2.282

Veneto 2.169 1.015 8.233 5.049

Umbria 719 196 1.495 580

Abruzzo 1.034 738 2.785 1.013

Lazio 7.037 1.707 18.540 9.796

Campania 2.484 2.304 15.401 5.615

Basilicata 431 501 2.145 1.213

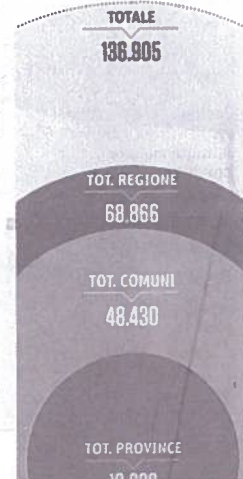
Trentino Alto Adige* 559 5.474 6.032

Emilia Romagna 2.482 1.087 4.815 1.247

Marche 536 432 1.953 685

Molise 232 127 1.423 1.044

Puglia 2.665 1.296 14.159 10.197



@giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno. Tra vincoli, elusione e malgoverno

Una prassi che danneggia i fornitori e la stessa Pa

Stefano Pozzoli

I «residui» sono una particolarità della contabilità pubblica, che si fonda sulla «competenza finanziaria»: la rilevazione della spesa e delle entrate viene effettuata nel momento in cui «matura» l'impegno a spendere o il diritto a riscuotere.

I residui passivi, in particolare, consistono in operazioni di spesa che sono state impegnate, ma per le quali l'ente non ha ancora pagato il prezzo convenuto. In sostanza si tratta, per quanto riguarda i residui originati da spese correnti, di debiti verso fornitori che hanno effettuato la loro opera ed attendono il loro corrispettivo, che dovrebbe, per legge, essere versato a 30 o 60 giorni dalla fattura. Per i residui degli investimenti (Titolo II) il ragionamento è più complesso, perché l'impegno qui può essere una sorta di «prenotazione di spesa», cioè può nascere prima che si sia individuato il fornitore, ma all'avvio di una procedura di evidenza pubblica. In tali casi non è infrequente subire ricorsi e contenziosi che possono durare anni. Vi sono quindi «residui» che non sono debiti verso un fornitore che ha già svolto il suo lavoro, ma semplicemente importi destinati alla realizzazione di un'opera che ancora non è stata avviata.

Il peso del fenomeno, di cui non conosciamo la quantificazione, è comunque conseguenza dell'incidenza degli investimenti sulla spesa complessiva. Nel 2010, per avere un ordine di grandezza, negli enti territoriali la uscite correnti sono state circa 214 miliardi di euro mentre gli investimenti appena 34 miliardi.

È irrealistico pensare, pertanto, che il fenomeno possa pesare per oltre un 10% dei residui passivi. Il resto, almeno 120 miliardi di euro, sono debiti veri e propri, che una Pubblica amministrazione impazzita, si rifiuta di pagare perfino a se stessa. Sì, perché i debiti sono verso fornitori di ogni ordine e grado, ma i primi a vedersi negare il dovuto sono le società partecipate dagli enti stessi, che hanno armi spuntate nei confronti del cliente-proprietario, ma con conseguenze dirette sui fornitori e sui dipendenti di tali aziende. Gli effetti, perciò, non sono meno gravi, come dimostra la re-

PARADOSSI

A vedersi negato il dovuto sono le stesse società partecipate dagli enti, con conseguenze dirette sui conti delle aziende

cente interruzione del servizio di trasporto urbano a Napoli, che curiosamente ha scatenato le proteste, ma non il pagamento del dovuto, proprio da parte del sindaco. O, ancora, le continue contestazioni dei dipendenti delle aziende di comuni come Reggio Calabria o Palermo, che non ricevono lo stipendio. I debiti delle società in house dei Comuni (compresi però quelli finanziari) sono circa 42 miliardi.

I motivi di questa situazione mostruosa ed ormai ingovernabile sono principalmente due.

La prima è certo il Patto di stabilità, che induce gli enti a bloccare i pagamenti pur di rispettare i vin-

coli imposti dalla legge sui propri saldi di cassa. Il problema, però, non sono i vincoli, quanto l'applicazione che ne viene fatta. Per rispettare il Patto si deve tagliare la spesa e non continuare a spendere non pagando i fornitori. Questa è una palese elusione e come tale andrebbe sanzionata.

La seconda lega i debiti ai crediti. Molti Comuni hanno residui attivi, ossia crediti, che probabilmente non riscuoteranno mai e che mantengono in bilancio solo per continuare a spendere soldi di cui non dispongono. Il risultato è un equilibrio formale e una realtà fatta di crisi pesantissime, e quindi di enti che non sono in grado di far fronte ai propri impegni. Il caso della Sicilia, che vanta un avanzo di 6 miliardi ma che sul finire della gestione Lombardo non era più in grado di pagare gli stipendi, è forse l'esempio più clamoroso di questo diffuso fenomeno.

Per tagliare il nodo gordiano di questa situazione non si può che pensare ad un intervento straordinario che va però abbinato alla ricerca di una soluzione strutturale (ovvero, a nostro modo di vedere, il passaggio alla contabilità di cassa e la rigorosa verifica del rispetto dei tempi di pagamento).

Ma la questione è anche un'altra. Quanto può durare questo «tirare a campare»? Quando un Comune come Napoli, come dichiarato dai suoi revisori, paga mediamente a cinque anni si può ancora parlare di debito di fornitura o siamo piuttosto di fronte a debiti finanziari (che come tali devono comunque rientrare nel debito pubblico consolidato)?

SPESA CORRENTE

	Comuni	Province	Regione	Totale
Abruzzo	517	146	258	920
Basilicata	216	94	168	477
Calabria	1.060	239	280	1.579
Campania	3.742	753	1.626	6.120
Emilia	1.241	281	525	2.047
Friuli V.G.	491	118	754	1.364
Lazio	3.518	778	7.022	11.319
Liguria	596	198	461	1.256
Lombardia	3.012	610	737	4.358
Marche	418	186	314	918
Molise	116	29	107	252
Piemonte	1.455	860	3.223	5.538
Puglia	1.332	407	2.303	4.043
Sardegna	947	274	2.272	3.493
Sicilia	2.550	234	2.649	5.433
Trentino A.A.	279	*	1.587	1.867
Toscana	1.236	447	621	2.304
Umbria	359	100	220	680
Valle d'Aosta	44	**	222	266
Veneto	1.085	284	1.334	2.702
TOTALE	24.215	6.037	26.683	56.935

(*) Dato compreso nel valore della Regione; (**) In Valle d'Aosta non c'è la Provincia

INVESTIMENTI

	Comuni	Province	Regione	Totale
Abruzzo	517	592	755	1.864
Basilicata	216	407	1.045	1.667
Calabria	1.060	1.157	1.292	3.509
Campania	3.742	1.551	3.987	9.280
Emilia	1.241	806	722	2.768
Friuli V.G.	491	298	1.528	2.317
Lazio	3.518	929	2.774	7.221
Liguria	596	154	645	1.395
Lombardia	3.012	2.423	806	6.241
Marche	418	246	371	1.035
Molise	116	97	958	1.171
Piemonte	1.455	889	2.048	4.392
Puglia	1.332	889	7.894	10.116
Sardegna	947	541	4.346	5.834
Sicilia	2.550	884	2.625	6.060
Trentino A.A.	279	*	3.887	4.166
Toscana	1.236	881	1.756	3.873
Umbria	359	96	360	815
Valle d'Aosta	44	**	671	715
Veneto	1.085	732	3.715	5.531
TOTALE	24.215	13.572	42.183	79.970

Fonte: Elaborazione Aida PA - Bureau van Dijk e Corte dei conti (consuntivi 2010)

Manifestazione lunedì sotto la Regione. L'associazione Finale Emilia terremotata: «Non abbiamo visto un euro, invece le tasse le paghiamo tutte»

Sisma, rabbia artigiani e aziende «Lunedì 100 pullman da Errani»

«Vuole sapere che cosa è successo? Che qua le aziende perdono le commesse e i clienti, dopo essersi rimesse in piedi la sole a spese proprie, siamo arrivati a otto mesi dal terremoto e non abbiamo visto il becco di un quattrino, però il pagamento delle tasse, quello sì, è arrivato puntuale a dicembre. Per questo lunedì porteremo 100 pullman sotto la Regione».

Non fa giri di parole Massimo Nicoletti, il portavoce della neonata associazione «Finale Emilia terremotata protesta» che il 18 febbraio porterà sotto la sede della Regione Emilia-Romagna lo scontento del mondo produttivo emiliano

ancora sotto scacco dai giorni del terremoto. Il movimento, apartitico come sottolineano i suoi esponenti («il sisma ha colpito tutti senza distinzione di colore politico»), è nato il 23 gennaio scorso attorno a un pugno di amici che via via ha radunato intorno a sé decine di artigiani e lavoratori delle zone terremotate. Ancora in-

Chi sono

Il movimento, apartitico, ha già messo assieme decine di artigiani, lavoratori, professionisti

certa, invece, la presenza del sindaco di Finale Emilia Ferdinando Ferioli che ha partecipato lo scorso 5 febbraio all'assemblea pubblica indetta dall'associazione.

Al presidente Vasco Errani, i membri di «Finale Emilia terremotata protesta» consegneranno un documento in cui chiedono l'adempimento di semplici punti, «perché è lui che ha in mano tutto, visto che è commissario alla ricostruzione», argomenta Nicoletti. Il movimento in sostanza chiede la costituzione di una zona franca urbana della durata di cinque anni, sulla base di quella istituita a L'Aquila, con l'esenzione del pa-

Nel mirino

Il ministro Corrado Passera assieme al governatore Vasco Errani nei giorni successivi alle scosse

gamento dei tributi e degli oneri fiscali; la revisione delle rendite catastali per fare sì che il pagamento dell'Imu sia commisurato alla perdita di valore delle abitazioni («Finale è la cittadina con le aliquote Imu più alte»); la sburocratizzazione del-

Attesa per i fondi Ue
Ieri la Protezione civile ha fatto sapere di essere ancora in attesa delle risorse europee

le pratiche sulle domande relative ai rimborsi; la non applicabilità degli studi di settore fino al 2014; maggiore chiarezza sulle valutazioni del danno nelle schede Aedes, in particolare per i casi in cui queste siano state modificate nel passaggio in

Regione («alcune da danni di tipo B e C si sono misteriosamente trasformate in A» (le più basse — ndr); il rimborso fino a 20.000 euro per la copertura delle perizie e dei danni anche per le abitazioni valutate in classe A; la restituzione degli interessi che le banche chiedono per la moratoria dei mutui.

A invocare aiuto è anche il comitato «Sisma.12» che chiede di coinvolgere i terremotati in una ricostruzione partecipata e trasparente e sta valutando se unirsi alla protesta di lunedì. Secondo il *Sole 24 Ore*, solo 17 aziende hanno chiesto fondi per i capannoni. E ci si mette anche la Ue: la Protezione Civile ha fatto sapere ieri che non sono ancora disponibili le risorse del Fondo di solidarietà dell'Unione Europea.

Andrea Rinaldi

Neve e Tir bloccati, ma Cna non ci sta

Cna Fita non ci sta ed esprime il suo disappunto per la stringente tempistica con cui l'ordinanza prefettizia per il blocco dei mezzi con massa complessiva superiore alle 7,5 tonnellate è scattata solo nella tardissima serata del 10 febbraio quando, non solo era stata effettuata la programmazione del lavoro ma addirittura i mezzi erano già in circolazione e quindi sono stati

costretti, in alcuni casi a rientrare, in altri sono rimasti bloccati nelle proprie sedi. L'ulteriore proroga del divieto di circolazione dalle 22 di lunedì 11 febbraio alle 6 del mattino del giorno dopo è stata comunicata solo a pochi minuti dall'entrata in vigore della proroga stessa.

«Ciò che contestiamo non è il blocco dei Tir in sé che è stato deciso per garantire maggiore

sicurezza nella circolazione stradale, ma come purtroppo spesso avviene in Italia, il vero problema riguarda la gestione delle situazioni di emergenza», spiega il presidente provinciale di Cna Fita, Marco Campanini. «Informazioni così importanti - continua il presidente Campanini - per chi opera nel settore degli autotrasporti non possono essere diramate all'ultimo

secondo quando l'allerta meteo è stata data con largo preavviso già da una settimana. Non ci sarebbe stato nulla da ridire se si fosse trattato di una forte nevicata del tutto inaspettata. Ai tavoli dei "piani neve" devono partecipare anche le rappresentanze delle imprese che operano quotidianamente sulla strada e che possono concretamente contribuire alla sicurezza della circolazione senza creare esagerati allarmismi e ulteriori danni economici, a causa di preoccupazioni eccessive di chi gestisce la rete stradale».



Neve a blocco dei mezzi pesanti: la Cna Fita non ci sta e si arrabbia



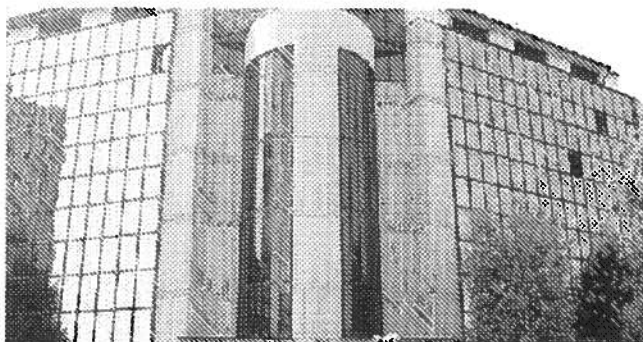
Fabio Bezzi, direttore di Cna

«Le piccole aziende messe in ginocchio dai concordati»

L'allarme lanciato da Fabio Bezzi, direttore di Cna
«Il rischio è che portino al collasso il settore dell'edilizia»

«In una situazione già così grave per il settore dell'edilizia, con i concordati a essere messa in discussione è l'intera filiera produttiva della nostra provincia». A lanciare un vero e proprio "allarme Pmi" dopo l'epilogo delle vicende di Cmr, Orion e Coopsette, è il direttore generale di Cna Fabio Bezzi che invita a una seria riflessione sullo strumento dei concordati tenendo ben presente la corresponsabilità che i gruppi capofila hanno nei confronti del territorio. «Comprendiamo bene il significato dei concordati e il loro scopo, ma non bisogna sottovalutarne gli effetti sui fornitori - spiega Bezzi - sto parlando di quelle piccole e medie imprese che rappresentano la qualità dei colossi andati in procedura e che ora rischiano di chiudere a causa dei crediti. Purtroppo con queste modalità i piccoli non hanno ancora di salvezza contro i colossi più importanti, non hanno nulla a cui appellarsi: possono solo subire le decisioni altrui. La situazione per l'edilizia è al collasso».

Per questo motivo Cna si è attivata da tempo per arrivare alla creazione di un tavolo a più voci per riflettere sulla tenuta della filiera delle costruzioni nel reggiano e agire di conseguenza. «Senza far rumore ci siamo mossi ancor prima che arrivasse la notizia del concordato di Coopsette - svela Bezzi - abbiamo già parlato singolarmente con il sindaco Delrio, con la presidente della Provincia Masini, con il presidente della Camera di Commercio Bini e con la presidente di Legacoop Caselli e siamo tutti d'accordo per la promozione di un incontro comune



La facciata del palazzo dove ha sede la Cna provinciale

per discutere della situazione delle costruzioni della nostra provincia alla luce di queste crisi aziendali importanti risolte con i concordati. E' necessario capire anche come intervenire prime che vengano avviate queste procedure».

«Il concordato è uno strumento recente, urge una riflessione per valutarne gli effetti - continua Bezzi - il rischio è che diventino uno strumento abusato che fa collassare un settore che ha già registrato un -35% di fatturato e numerose

chiusure». Il direttore generale di Cna pone l'accento sul tema della "corresponsabilità", su posti di lavoro a rischio, e quindi famiglie, da entrambe le parti, non soltanto sul versante dei gruppi capofila. «Il problema - conclude - sono i tempi di pagamento: troppo spesso ci si dimentica che quando si arriva al concordato sono già mesi che le imprese non vedono un soldo. Il tema è complesso, lo comprendiamo, e proprio per questo non può essere limitato al mero tribunale: occorre parlare prima con i fornitori, non dopo, bisogna agire in modo differente a meno di non voler vedere chiudere i piccoli. Sono tanti i soggetti coinvolti: c'è un'intera filiera che rischia di saltare».

Francesca Manini



La sede della Coopsette a Castelnovo Sotto: un altro colosso che dopo Cmr e Orion ha chiesto il concordato

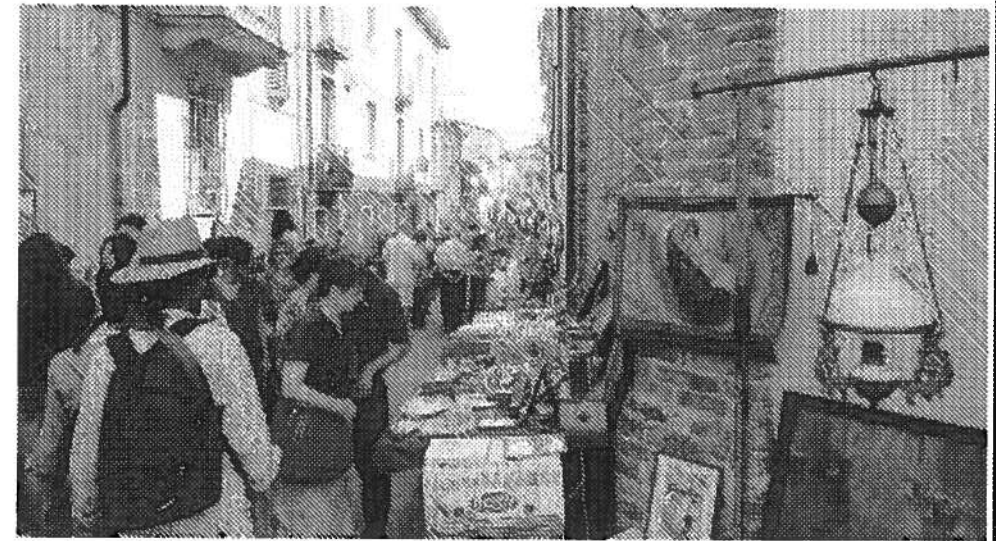
Pagina 9



REGGIO EMILIA

Ripartono oggi gli appuntamenti mensili con "Via Roma Antiquaria", gradito ritorno per gli amanti dello shopping d'antan in pieno centro storico. Per tutta la giornata gli stand del "Mercato dell'antiquariato e cose vecchie" organizzato dall'Associazione ViaRomaViva con il sostegno di Cna Commercio, animeranno via Roma dalla Chiesa di San Giacomo fino all'incrocio con la via Emilia con una ricca proposta di occasioni d'epoca.

Mobili, stampe antiche, libri, cartoline di vecchia data, orologi, lampadari elaborati e tante altre curiosità aspettano tutti gli appassionati di antiquariato per un appuntamento



L'INIZIATIVA Organizzato da Cna Reggio Emilia

Affari & antiquariato in strada

Operatori commerciali mobilitati, piccoli investimenti crescono

che si ripeterà ogni secondo sabato del mese fino a dicembre, salvo la pausa estiva di luglio e agosto: un appuntamento fisso.

Il prossimo incontro con "antiquariato e cose vecchie" di qualità è fissato per sabato 9 marzo, seguito dal 13 aprile e così via fino alla fine

Mobili, stampe antiche, libri, cartoline di vecchia data, orologi, lampadari elaborati e tante altre curiosità aspettano tutti gli appassionati

dell'anno.

L'obiettivo è quello di offrire ai reggiani un motivo in più per passeggiare tra le vie del centro storico, passando poi dall'antiquariato alle tante altre originali proposte dei commercianti che lavorano ogni giorno nell'esagono.

